Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno della risposta che si è compiaciuto di dare all'interrogazione che gli ho rivolta insieme a parecchi altri colleghi. L'impegno da lui formalmente assunto di presentare nell'occasione in cui verrà dinnanzi alla Camera il disegno di legge per l'abolizione del domicilio coatto, un altro disegno di legge, il quale provveda a quanto noi abbiamo chiesto nella nostra interrogazione, mi appaga pienamente e di questo gli rendo grazie.

È però necessario che io dia brevemente ragione della interrogazione da noi presentata, e che incontri alcuni degli argomenti esposti dall' onorevole sotto-segretario di Stato.

Che gli onorevoli colleghi, che hanno firmato con me l'interrogazione, sapessero di non potersi, allo stato attuale della legislazione, prendere alcun provvedimento per impiegare i reclusi nei lavori di dissodamento e di bonifica dei terreni, appare evidente dal fatto che ci siamo rivolti anche all'onorevole ministro di grazia e giustizia, invocando la presentazione di apposito disegno di legge.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, nel riconoscere come sarebbe non solo utile, ma veramente provvido, impiegare almeno una parte dei reclusi nei lavori di dissodamento e di bonifica dei terreni, ha accennato che questa necessità, si imponeva, sino da quando l'onorevole Gianturco presentava alla Camera apposito disegno di legge, per il fatto che nei laboratori non trovavano lavoro. Ora io mi permetto di accennare (non certo di ricordare all'onorevole sotto-segretario di Stato, che lo sa meglio di me) alla Camera, come dalle ultime statistiche risulti questo: di circa 25 mila reclusi uomini, i quali dovrebbero, ai termini del Codice penale e per la condanna avuta, essere impiegati in vari lavori, soltanto 15 mila lo sono e gli altri 10 mila non lo possono, perchè o mancano gli opifici, o manca il lavoro. Il bisogno, dunque, di provvedere a che questi diecimila reclusi siano comunque impiegati, permane sempre e pare a me che, indipendentemente anche dall'inconveniente della concorrenza che il lavoro carcerario fa al lavoro libero (della quale parlerò tra poco), sarebbe opportunissimo di impiegarli nelle bonifiche per ragioni morali ed umanitarie, per dare incremento all'economia nazionale e per estendere quei benefici effetti, che si sono ottenuti nelle bonifiche della Sardegna a Castiadas e di San Paolo, presso Roma, sotto la direzione dei Padri Trappisti, ed altre parti d'Italia, dove vi sarebbe tanto bisogno di compiere analoghi lavori; ed accenno soltanto alla bonifica dell'Agro Romano, da tanti anni vagheggiata, che sarebbe un'opera colossale, la quale porterebbe incommensurabili vantaggi, tanto nel campo civile, quanto in quello politico ed economico.

Venendo poi a parlare della concorrenza e del modo come questa si possa per intanto rendere meno gravosa, in attesa di quel tale provvedimento di legge che permetta di impiegare i reclusi nei lavori di bonifica, accennerò a qualche fatto, dal quale la Camera si persuaderà come alcune industrie siano proprio lì lì per essere soppresse; con la conseguente disoccupazione degli operai adibitivi.

Le industrie, alle quali il lavoro carcerario fa una concorrenza più grave, sono: la tipografica, quella dei cestai, dei cappellai, dei calzolai, dei seggiolai (e qui parlo delle sedie ordinarie impagliate) ed altre ancora.

Nella mia provincia di Udine sono sorte, alcuni anni fa, parecchie fabbriche di seggiole impagliate su modelli, che da molti anni sono adottati nel Friuli orientale; ebbene io devo segnalare come la mano d'opera impiegata in questi lavori abbia subito mano mano una diminuzione di retribuzione addirittura deplorevole, specialmente poi in un'epoca nella quale la mano d'opera domanda di essere retribuita più umanamente; e precisamente per una dozzina di seggiole è discesa da lire 8 o 10 circa, a 7,50 circa.

Orbene, per una dozzina di sedie uguali a quelle che vengono prodotte nelle fabbriche del Friuli, nei reclusorî di Padova la mano d'opera veniva pagata lire 4.80.

Domando io come mai l'industria libera possa sopportare tale concorrenza quando oltre alla mano d'opera deve provvedere al capitale d'impianto, alle macchine, alle tasse, al capitale di circolazione, ecc. Evidentemente tali industrie sono destinate a scomparire.

Per conseguenza io chiedo che, in attesa del disegno di legge formalmente promesso dall'onorevole sotto-segretario di Stato, si provveda immediatamente acchè nei reclu-